



07 Marzo 2011

150 anni di energia in Italia



di Adriano Piglia e Laura Cardinali

Un viaggio nel mondo dell'energia che ricostruisce gli avvenimenti che hanno concorso a creare, nel tempo, l'attuale assetto del sistema energetico nazionale.

La disponibilità di energia nel nostro Paese è da sempre, un problema di non facile soluzione. Trovarsi senza carbone nell'era del vapore richiese non pochi sforzi di ingegno, fantasia e necessità di trovare soluzioni innovative. L'unica fonte fossile disponibile nella neonata Italia era il carbone del Sulcis, peraltro di scarsa qualità. L'aveva trovato nel 1851, Ubaldo Millo, un mercante genovese per nulla turbato dall'idea di aprire una miniera senza sapere come gestirla. Si diede anzi da fare e trovò chi ne era capace. È il primo di una lunga serie di esempi di uomini con il fiuto del business e il coraggio del rischio.

L'Italia dipendeva totalmente dalle importazioni, una catena al collo piuttosto pesante, dato che il debito pubblico, conseguente alle spese per le guerre di indipendenza, era circa il doppio del reddito nazionale annuo. Tuttavia i politici di allora non fecero sondaggi e non ebbero paura di perdere consensi e in quindici anni con una cura da cavallo, riportarono in pareggio il bilancio dello Stato.

C'era ovviamente chi cercava alternative alle importazioni. Quando Thomas Edison costruì la prima centrale elettrica del mondo a New York, l'ingegner Giuseppe Colombo, che con lui corrispondeva regolarmente, si fece dare l'esclusiva del brevetto e realizzò a Milano nel 1883, la prima centrale elettrica del continente europeo.

Nel giro di qualche anno si assistette all'avvento in Italia del "carbone bianco": l'energia idroelettrica. Essa consentì al nostro Paese di elettrificare le ferrovie, di creare l'industria

siderurgica e di far partire finalmente uno sviluppo industriale di una certa rilevanza. I pionieri del carbone bianco lo fecero investendo soldi propri e senza incentivi statali.

In Toscana, lavorando sui soffioni boraciferi, Ginori Conti e l'ingegner Brighetti trovarono il modo, primi nel mondo, di produrre energia elettrica dal calore della terra. Quasi cento anni dopo idro e geo producono ancor oggi il doppio dell'energia elettrica proveniente da tutte le altre fonti rinnovabili.

Verso la fine del secolo arrivò il petrolio. A Fiorenzuola d'Arda i francesi costruirono nel 1881 una raffineria capace di lavorare duemila tonnellate l'anno mentre dieci anni dopo la Standard Oil rilevò a Venezia la ditta Walter creando la Società Italo Americana del Petrolio. Era la dimostrazione che l'energia è da sempre un mercato globale che risponde a regole che vanno oltre i confini nazionali. Ci voleva anche qui del coraggio per mettersi a fare concorrenza alla lampadina elettrica che nel frattempo Edison aveva inventato e vendere petrolio prima che si inventasse l'automobile. Non passò tuttavia molto prima che Giovanni Agnelli desse vita nel 1899 a FIAT e cominciasse nel 1900 a vendere al pubblico le sue prime automobili. Pensare che Henry Ford ci riuscì soltanto un anno dopo dà un'eccellente dimostrazione pratica di cosa i nostri industriali intendevano allora per "time to market".

La prima guerra mondiale mise in luce i vantaggi che il petrolio offriva per la mobilità delle truppe e attirò l'attenzione dei vari governi sulle sue potenzialità. Accadde anche in Italia, nonostante nel 1919 esso rappresentasse soltanto il 4% dell'energia primaria consumata dal Paese (carbone 75% e l'idroelettrico 21%). Occorreva dare consona priorità a questa fonte e il governo provvide: nel 1926 nacque AGIP, nel 1934 fu riformato il sistema tributario su fabbricazione e vendita dei prodotti petroliferi e furono regolate tutte le fasi della filiera, attraverso "il codice del petrolio". Queste misure diedero il loro frutto e iniziò un periodo di modernizzazione del sistema petrolifero. Poco per volta diminuiva il ruolo del carbone (56% nel 1939), aumentava al 31% quello dell'energia idroelettrica e al 13% quello del petrolio.

Il periodo fra le due guerre mostrò che lo spirito di innovazione che aveva caratterizzato la prima parte della nostra storia non era tramontato. Fermi e i suoi collaboratori, con pochi soldi, ma buone idee, cominciano a far capire al mondo le immense possibilità che offriva l'energia atomica; il periodo autarchico acuì l'ingegno, come succede sempre in questo Paese quando ci troviamo con le spalle al muro. Cinquant'anni prima del Brasile, l'AGIP cominciò ad aggiungere la sua benzina con l'alcool mentre dalla carbonella si produsse il gasogeno, l'unico carburante che sarebbe rimasto disponibile per usi civili durante la guerra ormai vicina. Le misure contenute nel piano energetico per far fronte alle sanzioni comminateci dalla Società delle Nazioni, prevedevano recupero degli oli usati, benzina sintetica dalle ligniti, utilizzo del gas naturale sia come carburante che come combustibile.

La fine della seconda guerra mondiale ci lasciò in ginocchio ma, come d'incanto, ricomparve quello spirito di iniziativa, coraggio e sacrificio che sembravano essersi assopiti durante il fascismo. In campo politico, nel giro di soli tre anni, si passa da monarchia a Repubblica, si firma il Trattato di Pace, si promulga la Costituzione, si doma l'inflazione, si rimedia a gran parte delle distruzioni e si va alle prime libere elezioni a suffragio universale. In una sola legislatura, dal 1948 al 1953, il Parlamento approva la riforma agraria e quella tributaria, crea la Cassa del Mezzogiorno, lancia il piano INA casa, entra nella NATO e ratifica l'adesione alla C.E.C.A., primo passo verso la Comunità Economica Europea.

In campo energetico Mattei dà vita all'ENI, Angelo Moratti smonta una raffineria nel Texas e la rimonta in Sicilia, Edoardo Garrone e Ferdinando Peretti costruiscono le loro raffinerie a Genova e

Falconara, FIAT e CALTEX inaugurano la raffineria di Trecate, Esso e ANIC rimettono in piedi e modernizzano gli impianti di Bari e Livorno, mentre la Edison comincia a pensare all'energia nucleare come nuova opportunità per un Paese privo di fonti di energia primaria. Sono gli anni del "miracolo economico", che in realtà ha poco di miracoloso e molto di duro lavoro e accettazione del rischio d'impresa.

Mattei, non trovando petrolio in Italia, convince l'industria italiana ad usare il gas naturale e fra la costernazione degli americani, firma un contratto di importazione di petrolio e metano dalla Russia, pagandolo in tubi Dalmine. Poi costruisce una centrale nucleare a Latina. Negli anni successivi entrano in funzione Garigliano e Trino Vercellese. Tutte e tre collegate in rete in meno di cinque anni dall'inizio della costruzione. Dopo Stati Uniti e Regno Unito siamo i terzi produttori di energia nucleare del mondo.

Poi il miracolo si ferma e il Paese si impantana. Le due crisi petrolifere ci trovano spiazzati, senza un piano, ed incapaci di fare delle scelte. Con le irrisolte questioni sociali arrivano il terrorismo, la stagflazione e la smisurata crescita del debito pubblico. Un colpo di ritrovato orgoglio ci tira fuori dal vicolo cieco. Il sistema petrolifero si ristruttura chiudendo metà delle raffinerie ridondanti, ma quasi tutte le multinazionali abbandonano il Paese e rinunciamo al nucleare appena costruito fermando le centrali e smantellando il settore, ricerca compresa.

Per nostra fortuna c'è l'Europa che ci prende per mano e, con il sollievo di non essere noi a decidere, ne seguiamo le indicazioni sulle liberalizzazioni e sulle politiche ambientali. Sulle prime partiamo bene salvo poi rallentare strada facendo, pieni di dubbi e attirati dalle sirene che tornano a evocare i campioni nazionali. In campo ambientale accettiamo impegni di riduzione delle emissioni forse fuori della nostra portata. Pasticciamo sugli incentivi per le rinnovabili e, vittime delle nostre beghe interne, ci facciamo imporre uno schema di Emission Trading che rischia di compromettere la competitività del nostro sistema industriale.

Da tempo ormai sembra che la questione energetica nel nostro Paese non riceva più la cura che un settore di tale importanza richiederebbe. Ne sono segni evidenti un mix energetico quasi assurdo; un processo legislativo pasticciato, contraddittorio e incapace di sviluppare una politica energetica condivisa; un "sistema Paese" che perde competitività ed è poco propenso a premiare il merito e sperimentare strade nuove.

Eppure, ripercorrendo la storia siamo convinti che nel nostro DNA si trova ancora quello spirito unico che spinge gli imprenditori a rischiare di tasca propria, gli scienziati a lasciare un segno nella storia della scienza, i politici a fare le cose invece solo di parlarne e la gente comune a dare e solo dopo, chiedere.

Ne siamo convinti perché è lo stesso spirito che animò quei "pionieri che fecero l'Energia" in Italia.

Per approfondire

150 anni di energia in Italia

Adriano Piglia e Laura Cardinali

Centro Studi Safe / Gruppo Italia Energia

Gli autori

Adriano Piglia, già autore di "Nucleare?", "Le nuove frontiere del gas", "Energie rinnovabili: un sogno nel cassetto?", "Carbone: vita, morte o miracoli?" e "Petrolio ieri e oggi. E domani?" è stato

presidente ed amministratore delegato della Esso Italiana e Global Vice President Basestocks and Specialties della ExxonMobil. Attualmente è Direttore del Centro Studi e Tutor al Master in Gestione delle Risorse Energetiche della Safe.

Laura Cardinali, dopo il conseguimento del Master in Gestione delle Risorse Energetiche, dal 2008 ha intrapreso una collaborazione con Safe contribuendo alla realizzazione di articoli, studi e ricerche del Centro Studi.